



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 12

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROFILI DI UTILIZZO  
E CONTROLLO DEI FONDI COMUNITARI IN ITALIA**

52<sup>a</sup> seduta: martedì 7 luglio 2009

Presidenza del vice presidente SANTINI

**I N D I C E**

**Audizione dell'assessore per le attività produttive, lo sviluppo economico e il piano telematico, Duccio Campagnoli, del direttore generale per le attività produttive, il commercio e il turismo, Morena Diazzi, e del responsabile della struttura di coordinamento per la gestione del POR FESR 2007-2013, Luisa Rossi, della regione Emilia Romagna**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i>	* CAMPAGNOLI . . . . .	Pag. 4, 12, 15
* MARINARO (PD) . . . . .	10		
PIGNEDOLI (PD) . . . . .	11		

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'assessore per le attività produttive, lo sviluppo economico e il piano telematico, dottor Duccio Campagnoli, il direttore generale per le attività produttive, il commercio e il turismo, dottoressa Morena Diazzi, e il responsabile della struttura di coordinamento per la gestione del POR FESR 2007-2013, dottoressa Luisa Rossi, della regione Emilia Romagna.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione dell'assessore per le attività produttive, lo sviluppo economico e il piano telematico, Duccio Campagnoli, del direttore generale per le attività produttive, il commercio e il turismo, Morena Diazzi, e del responsabile della struttura di coordinamento per la gestione del POR FESR 2007-2013, Luisa Rossi, della regione Emilia Romagna**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui profili di utilizzo e controllo dei fondi comunitari in Italia, sospesa il 2 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'assessore per le attività produttive, lo sviluppo economico e il piano telematico, dottor Duccio Campagnoli, del direttore generale per le attività produttive, il commercio e il turismo, dottoressa Morena Diazzi, e del responsabile della struttura di coordinamento per la gestione del POR FESR 2007-2013, dottoressa Luisa Rossi, della regione Emilia Romagna.

Nel dare il benvenuto ai nostri ospiti, li ringrazio per avere accolto il nostro invito, perché con il loro contributo ci daranno l'opportunità di disporre di un quadro completo della situazione in questo campo.

Ringrazio inoltre tutti i presenti e ricordo che la senatrice Fontana è correlatrice con me dell'indagine conoscitiva in titolo.

L'audizione odierna, come sapete, fa parte di una serie di incontri volti a tracciare un quadro della situazione concernente l'argomento su cui si concentra la nostra indagine conoscitiva, ossia i profili di utilizzo e di controllo dei fondi comunitari in Italia. A tal fine, abbiamo già ascoltato i rappresentanti di altre regioni e gli esponenti di vari uffici responsabili del settore.

Il nostro obiettivo chiaramente parte dall'interrogativo che ci siamo posti e che è alla base di questa iniziativa della Commissione che si occupa dei problemi europei: è vero che non abbiamo mai utilizzato fino in fondo questi fondi? Vi sono comunque regioni che invece l'hanno fatto.

Mettendo dunque a confronto le diverse esperienze regionali e richiamando anche la responsabilità degli uffici che devono controllare e coordinare tale attività, cercheremo di fornire al Senato qualche spiegazione e magari anche qualche proposta utile affinché in futuro i fondi vengano utilizzati meglio. Purtroppo, però, non abbiamo molto tempo, perché – come sapete – dal 2013 in poi molte cose cambieranno, a cominciare proprio dai fondi strutturali.

Ricordo che al termine dell'esposizione introduttiva da parte dei nostri ospiti, seguiranno le domande dei senatori che vorranno intervenire.

Do la parola all'assessore Campagnoli.

*CAMPAGNOLI.* Signor Presidente, innanzi tutto desidero rivolgere un saluto ed un ringraziamento a lei ed ai senatori oggi presenti per l'invito che ci è stato rivolto. Vorrei consegnare alla Commissione anche una nota scritta.

Il tema cui la Commissione dedica la propria attenzione – e non lo dico per rito – è davvero di grande interesse anche per le regioni italiane, dato il ruolo assai crescente che i fondi ed i programmi comunitari sono venuti assumendo nel tempo, anche nell'ambito delle possibili politiche per lo sviluppo regionale che hanno preso forma: è sicuramente questo il primo aspetto da sottolineare.

Nel corso del tempo si è anche verificato un cambiamento, per cui speriamo di esservi utili raccontandovi molto brevemente l'esperienza che la nostra regione ha potuto vivere, con particolare riferimento alle ultime due programmazioni (quella che si è svolta nel periodo 2000-2006 e quella attualmente in corso, che ha avuto inizio nel 2007 e che durerà fino al 2013). Naturalmente, i programmi comunitari, per ciò che riguarda la nostra regione, hanno visto anche esperienze precedenti.

Metterò subito in evidenza il cambiamento intercorso tra la programmazione 2000-2006 e quella attuale (2007-2013) e parlerò della programmazione che si è sviluppata nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale, che riguarda le tematiche dello sviluppo economico. Le regioni, come sapete, sono interessate da un complesso di programmi: pertanto, accanto al Fondo europeo di sviluppo regionale (che riguarda le tematiche dello sviluppo produttivo), vi sono poi il Fondo sociale europeo (che riguarda le problematiche relative all'intervento sulle risorse umane e la formazione), il Fondo per lo sviluppo rurale e gli altri programmi più tematici che intervengono in varie materie e direzioni, come lo sviluppo urbano territoriale e le problematiche ambientali o culturali. Ancora una volta, quindi, non posso fare a meno di rimarcare come ormai nel lavoro delle regioni la parte dei programmi comunitari sia veramente rilevante e significativa.

Non ho bisogno di ricordare come si configura la nostra regione, che in fondo appartiene a quell'area del Paese contrassegnata, come ben sapete, da una presenza dell'industria manifatturiera e del *made in Italy* ancora forte, che ha conosciuto una profondissima trasformazione in questi ultimi anni e alle soglie del particolare periodo che stiamo vivendo.

Nelle politiche delle regioni (dell'Emilia Romagna, come del Veneto, della Lombardia, del Piemonte e del Centro Italia, per non parlare poi delle problematiche delle regioni meridionali) il territorio deve cercare di intervenire innanzi tutto sulle tematiche di sistema territoriale, che, una volta sviluppatosi, risulta molto importante in quanto ha lo scopo di coadiuvare il processo di trasformazione produttiva in diverse direzioni e i problemi di sviluppo territoriale in quanto tali (come l'assetto e la qualità del territorio o l'ambiente).

I programmi comunitari si inseriscono quindi in questo lavoro per la qualificazione dello sviluppo delle regioni: quello previsto per il periodo 2000-2006 ha fatto ancora parte di quell'impostazione dei programmi europei nei quali, come sapete, era presente il grande tema relativo alle zone il cui sviluppo risultava maggiormente in ritardo, che oggi vengono definite «aree in Obiettivo convergenza» e naturalmente interessano il Meridione d'Italia. Il Centro-Nord, invece, per ciò che riguarda i programmi dello sviluppo regionale, è stato interessato da quello che nella programmazione 2000-2006 è stato definito Obiettivo 2 dell'Unione europea; e che era ancora configurato per superare i ritardi nello sviluppo e formare un raccordo tra le aree più in ritardo nello sviluppo all'interno di ogni regione rispetto ad altre. Si trattava quindi ancora di un obiettivo e di un programma concepiti per recuperare i problemi di ritardo nello sviluppo, tant'è che nella nostra regione sono stati applicati ad un'area che si affaccia sulla zona orientale (i territori ferraresi e ravennati), così come ad una più centrale, interessata da situazioni, sistemi e distretti produttivi in forte trasformazione, come quelli del settore moda e abbigliamento (e mi riferisco al carpigiano, al modenese e al reggiano) e quelli relativi ad un altro distretto produttivo tipico, ossia la meccanizzazione agricola, che insistono sempre su quelle stesse zone.

Ripeto dunque che si trattava di un obiettivo volto al recupero dei problemi di trasformazione e di ritardo nello sviluppo, che coinvolgeva una zona non grande della nostra regione, ovvero i territori delle province di Ravenna e di Ferrara e circa il 10 per cento della popolazione regionale. Le risorse messe a disposizione dall'Unione europea e dal cofinanziamento regionale e nazionale sono complessivamente pari a 263 milioni di euro.

Per offrire una caratterizzazione della nostra esperienza, possiamo fare riferimento a due grandi assi di intervento. Il primo è stato quello riferito alle imprese – in particolare, trattandosi di territori in trasformazione, alle piccole imprese in trasformazione – e al tema della creazione della nuova impresa, per favorire il processo di riconversione produttiva in questi territori e farli uscire dalla monoproduzione che li caratterizzava.

Accanto agli interventi per le imprese, si è posto il secondo asse, riferito allo sviluppo territoriale, con i programmi delle amministrazioni comunali e provinciali, anch'essi indirizzati alla creazione di strutture e infrastrutture, per la qualificazione dello sviluppo delle aree produttive industriali e per la realizzazione di infrastrutture di tutela ambientale. Anche in questo caso gli interventi sono stati finalizzati a favorire ulteriori attività, in particolare nelle zone della montagna appenninica: ci si è rivolti infatti a una riconversione e a una riqualificazione del patrimonio culturale, per l'utilizzo a fini turistici e commerciali.

Desidero sottolineare un altro aspetto di questa prima esperienza, riferita al periodo 2000-2006, ovvero che lo sviluppo territoriale si è realizzato in gran parte attraverso il partenariato tra la regione e enti locali. Nei confronti delle imprese si è agito attraverso la realizzazione di strumenti come i bandi programma, a cui partecipano le imprese che vengono selezionate, e così via. Nei confronti degli enti locali abbiamo invece proceduto raccordando i reciproci strumenti di programmazione.

Gli enti locali e la regione, attraverso uno specifico strumento, che abbiamo chiamato Conferenza di programma su scala territoriale, individuano insieme gli obiettivi prioritari su cui far convergere sia gli investimenti degli enti locali e le altre risorse regionali, sia le risorse provenienti dal programma dell'Unione europea.

Debbo dire che l'elemento dell'integrazione, della convergenza e della sinergia degli strumenti si è rivelato prezioso per l'efficacia e l'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse e per favorire la capacità di spesa effettiva: potete ben immaginare che, se si procede attraverso bandi programma, una volta emanato il bando, si possono accumulare residui e dunque occorre poi compiere operazioni di recupero delle risorse finanziarie. Se si fa, a monte, un'opera di programmazione integrata, magari si impiega un' di tempo in più per tale opera, ma poi si è sicuri che vi sarà una convergenza nell'utilizzo delle risorse.

La nostra regione, a dire il vero, ha realizzato nel programma 2000-2006 il pieno utilizzo delle risorse, anche dal punto di vista della spesa finale. Anzi, siamo andati al di là, visto che la nostra percentuale di impegno di risorse e di spesa è stata superiore al 100 per cento, perché rispetto alle risorse europee abbiamo aggiunto ulteriori risorse regionali. Una delle vie per ottenere un migliore utilizzo delle risorse provenienti dal programma europeo è dunque proprio quella di un'utilizzazione della programmazione integrata rispetto agli strumenti regionali. Desidero inoltre sottolineare che il problema dell'integrazione degli strumenti si pone – a nostro avviso e alla luce dell'esperienza di tante regioni – anche per quanto riguarda il rapporto con le risorse e gli strumenti nazionali.

La seconda esperienza è quella, appunto, che riguarda il periodo 2007-2013, descritta anche nella breve documentazione che abbiamo consegnato alla Commissione. Desidero sottolineare, ed è un fatto molto importante su cui riflettere nei diversi livelli istituzionali, che la programmazione 2007-2013 è molto diversa dalla precedente, perché l'Unione europea si è data una nuova impostazione. Mentre permane un grande Obiet-

tivo convergenza in cui sono coinvolti soprattutto i nuovi Paesi entrati nell'Unione europea, e anche – ancora una volta, anche se in misura minore rispetto al passato – le regioni del Meridione d'Italia, il secondo obiettivo non è più finalizzato ad un recupero del ritardo nello sviluppo, ma è diventato un obiettivo radicalmente nuovo, chiamato Obiettivo competitività. Ciò crea dunque, anche per le regioni interessate al vecchio Obiettivo 2 – come quelle del Centro-Nord d'Italia – l'opportunità del tutto nuova e importante di intervenire sull'insieme del territorio regionale. Prima si poteva intervenire solo nelle aree di ritardo dello sviluppo, nel nostro caso le zone di Ravenna e Ferrara, e secondo certi parametri. Con questa nuova impostazione europea abbiamo potuto guardare all'insieme del territorio regionale, per intervenire non sul fattore del ritardo nello sviluppo, ma sul fattore della competitività.

Voglio esprimere un piccolo rammarico, con molta sincerità: contemporaneamente a questo opportuno cambio di impostazione è tuttavia intervenuta una riduzione delle risorse europee utilizzabili dal nostro Paese per l'Obiettivo competitività. Di certo è necessario e comprensibile che la maggior parte delle risorse europee siano concentrate sull'Obiettivo convergenza.

Tuttavia, vi è forse il tema relativo al fatto che, nel momento in cui l'Unione europea pone l'accento sulla competitività, il complesso dell'utilizzo delle risorse europee, nazionali e poi regionali dovrebbe poter contare su una quantità di risorse superiori per questo obiettivo. Giustamente, se si passa dall'obiettivo del recupero di ritardo di sviluppo a quello della competitività, si compie un'operazione molto importante. Però, se vi sono meno risorse a disposizione, naturalmente è minore anche la velocità verso il raggiungimento di un obiettivo più importante e più strategico di prima. In ogni caso, la nostra nuova programmazione, come quella delle altre regioni italiane del Centro-Nord, ha potuto applicarsi al profilo della competitività e, quindi, intervenire sull'insieme del territorio regionale.

In Emilia Romagna abbiamo a disposizione per il programma FESR 2007-2013 347 milioni di euro, ci siamo dotati di un quadro di intervento che ha selezionato alcuni obiettivi (gli assi di intervento), che io riassumo citandoli. Il primo obiettivo, quello prioritario, è lo sviluppo dell'attività di ricerca di interesse industriale e di ricerca per l'innovazione. L'asse a questo dedicato, nel nostro programma operativo 2007-2013, copre, sui circa 350 milioni complessivi a disposizione, più di un terzo di queste risorse. Accanto a questo intervento, vi sono quelli dedicati al tema dell'innovazione nelle imprese, che fa sì che questa parte di ricerca e innovazione copra più della metà delle risorse a disposizione. Gli altri assi di intervento, anch'essi simmetrici a questo, riguardano la qualificazione energetica ed ambientale. Abbiamo scelto cioè di poter fare investimenti per configurare le aree da noi definite «ecologicamente attrezzate».

La regione Emilia Romagna è una regione a sviluppo diffuso, dotata di più di 1.300 aree di sviluppo industriale e artigianale. Bisogna continuare a creare insediamenti ma consumando meno territorio e meno energia. La nostra programmazione ha quindi deciso di puntare su un certo nu-

mero di aree strategiche, sovracomunali e meno dispersive e di fare investimenti per qualificarle dal punto di vista energetico ed ambientale. Noi le chiamiamo, appunto, secondo quanto recita anche la legislazione nazionale, aree ecologicamente attrezzate.

Il secondo grande intervento del POR 2007-2013 riguarda quest'area così come l'innovazione energetica nelle imprese. Il terzo grande asse di intervento riguarda il tema della qualificazione ulteriore della struttura turistica e commerciale, relativa alla qualificazione urbana nelle varie realtà della nostra regione. Sottolineo ancora che il primo più importante asse, l'intervento sulla ricerca di interesse industriale, ha cercato di rivolgersi contemporaneamente sia alla domanda di innovazione e di progetti delle imprese sia alla realizzazione di strutture di offerta di ricerca industriale dedicate, per rispondere a questa domanda delle imprese.

Come sappiamo, si parla molto di un forte patrimonio di conoscenza presente nelle università. Tuttavia, è nostra convinzione che, se non si creano anche strutture dedicate per lavorare con le imprese per l'innovazione, questo patrimonio di conoscenze non è compiutamente efficiente. Quindi, il programma della ricerca industriale si è rivolto a creare strutture dedicate, promosse da università ed enti di ricerca, da noi definite alla francese «tecnopoli». Sono infrastrutture che ospitano ed ospiteranno laboratori dedicati alla ricerca industriale e che dovranno poi lavorare con le imprese. Sono stati predisposti investimenti per creare queste infrastrutture ma anche per dotarle di apparecchiature scientifiche e tecnologiche e, soprattutto, per favorire l'accesso al lavoro di ricerca di nuovi giovani ricercatori attraverso contratti, che purtroppo non sono contratti compiuti ma che, almeno per qualche anno, saranno contratti di accesso al lavoro del ricercatore.

Questo aspetto forse mette in evidenza un altro tema presente nella discussione italiana. È nostra convinzione che forse bisognerebbe configurare l'attività professionale di ricercatore, che non necessariamente deve essere un candidato a diventare professore universitario. Quindi, il nostro programma configura l'attività professionale di ricercatore industriale.

Non voglio tediarvi ulteriormente con questa descrizione ma metto in evidenza, da ultimo, alcuni aspetti che, giustamente, sono all'attenzione della Commissione. La nostra esperienza con i fondi comunitari, volendo esprimere una valutazione sintetica al riguardo, è un'esperienza positiva. Ci sono maggiori risorse, anche se devo ammettere che il lavoro con l'Unione europea presenta diversi aspetti problematici, come è naturale quando si incontrano diverse amministrazioni. Tuttavia, dall'Unione europea viene forse l'indicazione per realizzare una programmazione più compiuta ed integrata.

Per il programma 2007-2013, in alcuni mesi noi abbiamo concluso i negoziati con l'Unione europea. Da questo punto di vista, l'Unione è stata rigorosa nella discussione ma, contemporaneamente, anche molto rispettosa dell'autonomia del Governo e delle regioni. Forse questo è un tema da considerare anche nell'utilizzazione dei fondi nazionali per le politiche industriali e di sviluppo.



È nostra convinzione che non possa esservi alcuna conflittualità tra le autorità centrali e le regioni e che occorra operare in maniera integrata. L'esperienza europea potrebbe aiutarci a far sì che, anche a livello nazionale, noi realizziamo una politica per lo sviluppo in grado di vedere i grandi interventi del Paese e dello Stato e poi di attuare con le regioni accordi di programma simili a quelli sottoscritti con l'Unione europea, in modo da uscire da quello stato di discussione permanente che a volte sussiste tra Stato e regioni. Noi abbiamo concluso il negoziato con l'Unione europea; poi vi lavoreremo autonomamente per attuare i programmi, e poi vi saranno i controlli, che sono sacrosanti. È una modalità da snellire ma, comunque, è positiva.

Un altro punto chiave è la sinergia tra strumenti nazionali, regionali ed europei. Probabilmente, si deve operare ancor di più verso una direzione di programmazione per obiettivi: i grandi obiettivi nazionali, dei quali solo un sistema Paese può occuparsi, e gli obiettivi di sviluppo territoriale che possono essere messi in sinergia e in accordo.

Vi è un'ultima questione che desidero sottolineare, in questo caso in termini più critici. Come voi sapete, l'Italia ha un problema peculiare derivante, per tutte le ragioni note, dall'attuazione nel nostro Paese del cosiddetto Patto di stabilità. Bisogna sapere che il Patto di stabilità comporta, per tante amministrazioni locali e per le università, una sostanziale impossibilità di prevedere investimenti ulteriori rispetto a quelli ordinari. Quindi, mentre facciamo partenariato con l'Unione europea, ci ritroviamo di fronte a enti che, se invitati a fare uno sforzo di investimento, sono effettivamente impediti da questa situazione. La parte di dibattito relativa all'opportunità di tenere gli investimenti in una considerazione diversa rispetto al Patto di stabilità è effettivamente, nella pratica, un elemento molto importante.

L'altra considerazione con la quale desidero concludere il mio intervento è che nella pratica del rapporto tra l'Unione e gli Stati membri forse occorrerà considerare in maniera diversa anche il profilo, che effettivamente pone una serie di problemi e viene catalogato sotto la problematica degli aiuti di Stato (in pratica, le limitazioni che conosciamo, che fanno parte della regolazione del mercato unico).

Tuttavia, la nostra riflessione è la seguente: è vero che quelli europei devono essere – e lo sono già, ma dovranno esserlo sempre di più – programmi di investimento in quello che in fondo possiamo definire un capitale sociale comune. Infatti, se si realizzano strutture per la ricerca e infrastrutture energetiche e per il territorio, in realtà si interviene su una qualificazione del capitale sociale (indifferentemente di titolarità privata o pubblica). Se è così, questo concetto dell'aiuto di Stato effettivamente dovrebbe essere rivisto, per non correre il rischio di ritrovarsi bloccati in tante situazioni dall'impossibilità di realizzare tali investimenti, che in realtà incrementano beni comuni anche per l'Unione.

Soltanto a mo' di esempio ricordo che nel nostro programma energetico, come in quello di tutte le regioni italiane, c'è l'idea di sviluppare molto la modalità denominata di teleriscaldamento, che serve per rispar-

miare energia, perché consente di produrre contemporaneamente energia e calore. Proprio in questi giorni ne stiamo discutendo con l'Unione europea, preoccupata per l'eventualità che, andando in quella direzione, si possa determinare il concetto di aiuti di Stato verso un tipo di imprese piuttosto che un altro, e questo proprio ci sembra incomprensibile.

Per concludere, la nostra esperienza dimostra che è molto importante la positività dell'uso delle risorse europee, come la novità di rivolgerle ad un obiettivo di competitività. Inoltre, la chiave del successo ai fini di un'efficace utilizzazione delle risorse comunitarie risiede nella sinergia dell'uso dei fondi attraverso una programmazione integrata. Sarebbe invece forse opportuna una revisione delle tematiche finanziarie, in ordine al problema del Patto di stabilità verso gli investimenti, in particolare europei, e alla tematica dei cosiddetti aiuti di Stato (che, se parliamo di investimenti in capitale sociale, siano essi privati o pubblici, non dovrebbero essere considerati aiuti di Stato).

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Campagnoli per averci tracciato questo quadro più che esauriente, che chi fosse interessato a saperne di più potrà integrare leggendo l'interessante e nutrito *dossier* che i nostri ospiti ci hanno lasciato agli atti.

Mi pare dunque confermata un'idea che circolava da anni in Europa, relativamente alle difficoltà da parte di alcune regioni italiane nell'accedere non solo ai fondi strutturali, ma anche alle politiche dei programmi europei: si vociferava che l'Emilia Romagna rientrasse sempre e comunque tra quelle di eccellenza, cioè ai primi posti della classifica, immediatamente seguita dal Veneto, dal Trentino e dalla Lombardia. Anche questo tipo di esposizione dell'assessore Campagnoli conferma quindi la grande attenzione che la sua regione ha sempre posto nell'interlocuzione con l'Europa.

Lascio ora la parola ai senatori che vorranno intervenire per chiedere chiarimenti o rivolgere quesiti al nostro ospite.

MARINARO (PD). Signor Presidente, desidero ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza e in modo particolare l'assessore Campagnoli per il suo intervento, a mio avviso molto utile, soprattutto alla luce dell'audizione del direttore per le attività produttive della regione Piemonte, Giuseppe Benedetto, svoltasi il 2 luglio scorso. L'assessore Campagnoli infatti ha iniziato a fornirci un quadro rivolto all'effettiva capacità delle nostre autonomie regionali e territoriali nell'utilizzo dei fondi – e quindi delle politiche – europei. A mio avviso, però, il suo intervento riveste un'ulteriore utilità, nell'ambito della sede di indagine conoscitiva su cui sta lavorando la nostra Commissione, con riferimento alle valutazioni e alle considerazioni politiche che ci vengono mosse, anche alla luce dei grandi cambiamenti verificatisi rispetto ai fondi europei.

Mi interessa molto questo approccio culturale in base ai nuovi criteri che si concentrano sulla competitività dei territori, per cui vorrei capire se i nostri interlocutori sono in possesso di qualche ulteriore informazione sui

risultati e di un principio di valutazione rispetto ai primi interventi e investimenti operati, soprattutto rispetto a quelli rivolti allo sviluppo territoriale, perché da questo punto di vista è avvenuto il cambiamento più significativo.

Come ho avuto modo di ricordare la settimana scorsa, anch'io concordo sulla necessità di insistere da parte nostra sulle sinergie necessarie per applicare politiche di livello sovranazionale e sulla necessità di disporre di un terreno di indirizzo e di raccordo a livello nazionale, per mettere i territori nelle condizioni di inserirsi in un sistema non solo nazionale, ma europeo.

A questo fine, avrei piacere di avere maggiori informazioni in materia di aiuti di Stato, che – come l'Assessore saprà – è materia complessa. Dalla lettura di dati in vostro possesso, dipende dall'assenza di strategia nazionale la frequente configurazione, dal punto di vista europeo, del contributo all'investimento come aiuto di Stato? Intendo dire: se rientriamo in una strategia più ampia che investe il territorio nazionale, è ovvio che tutti gli interventi possono rientrare nel discorso del cofinanziamento nazionale. Questo è il punto: siamo piuttosto in difetto rispetto alla quota di cofinanziamento.

Probabilmente così si può soddisfare quel richiamo, che in diverse occasioni abbiamo avuto modo di sentire qui, volto a stimolarci a dimostrare la capacità di convogliare risorse, strumenti e interventi in una nuova proposta politica. Un migliore approccio con l'Unione, le sue politiche e regole, ci aiuterà a superare quel *gap* che impedisce al nostro Paese di trarre concreti benefici dall'appartenenza all'Unione europea.

PIGNEDOLI (PD). Desidero innanzi tutto salutare i rappresentanti della regione Emilia Romagna e l'assessore Campagnoli che, come sempre, è stato molto chiaro e determinato nelle scelte fatte dalla regione e nel raggiungimento dei condivisibili obiettivi che sono stati richiamati.

Ci troviamo in un momento di grande difficoltà e di crisi e quindi i temi proposti, come quello delle riconversioni o dell'investimento sulle risorse umane, sono particolarmente importanti. Guardando a questi problemi dall'ottica del settore agroalimentare, di cui mi occupo in modo particolare, si nota il bisogno di accelerare il processo di internazionalizzazione delle nostre aziende, che al momento è insufficiente. Dobbiamo dunque portare avanti due percorsi paralleli: da una parte, data la grande difficoltà che stanno vivendo, le aziende della regione hanno bisogno, nell'immediato, di mantenere la situazione esistente; dall'altra, non si può pensare di affrontare la crisi solo in difesa: le aziende hanno infatti bisogno di una ristrutturazione. Fare impresa vuol dire, da un lato, governare e razionalizzare i costi, incidendo su ciò che l'assessore ha richiamato, cioè il tema dell'energia, quello della logistica, della razionalizzazione dei sistemi produttivi, nonché la necessità di fare ancora più sistema per abbattere i costi; dall'altro, rilevare la necessità che le nostre aziende incrementino il valore dei prodotti che stanno producendo, in un'ottica territoriale, dando cioè maggiore distintività territoriale al prodotto e arric-

chendolo di contenuti di servizio nuovi, per raggiungere una maggiore competitività. Si tratta di una sfida enorme, che deve essere raccolta in sinergia dalle varie istituzioni e dalle singole aziende.

Le chiedo dunque se ha riscontrato una difficoltà per le imprese che vogliono accedere ai fondi comunitari, come del resto si evince parlando con i loro rappresentanti sul territorio, a reperire la parte che compete loro. Mi riferisco ad una liquidità che permetta anche di compiere investimenti: si pensi al caso in cui vi sia un finanziamento pari al 50 per cento dell'investimento e si abbia però difficoltà a reperire l'altra metà, in un momento in cui vi è una vera e propria emergenza anche nella gestione dell'ordinario. Vorrei dunque sapere se questi problemi sono generalizzati: per quanto mi riguarda, li ravviso molto nel settore agroalimentare.

Vorrei inoltre sapere se i tempi e le procedure necessarie, citati dall'assessore, che partono dall'individuazione dei programmi e degli obiettivi, sono compatibili con lo stato di emergenza attuale e con la crisi in atto: uno dei fattori più importanti è proprio il fattore tempo. Ci sono diverse aziende a rischio: lo spaccato che arriva dalla mia provincia è piuttosto allarmante. Vi è l'esigenza di attivare una tempistica eccezionale, anche grazie alla revisione della normativa, che non consentiva alcuni investimenti, definendoli aiuti di Stato, e che oggi con maglie più larghe li può consentire. C'è dunque l'esigenza di avere procedure e tempi diversi proprio alla luce della contingenza.

PRESIDENTE. L'assessore ha parlato con entusiasmo delle strategie di Lisbona e di quella di Göteborg, che però non sempre si sono integrate armoniosamente. Si tratta di belle parole ma, da una parte, c'è la strategia di Lisbona che vuole offrire slancio all'innovazione, alla conoscenza e ad una maggiore efficienza; dall'altra, vi è la strategia di Göteborg che dice basta alle energie tradizionali, per puntare sulle rinnovabili, sulle idee nuove e su una maggiore attenzione per l'ambiente. È come se si dicesse alla Ferrari di ricominciare a vincere i Gran premi senza benzina, utilizzando le auto elettriche. A volte si sono verificati dei contrasti e delle contraddizioni tra queste due strategie europee: vorrei sapere se anche voi l'avete riscontrato.

Sempre a proposito di strategie orizzontali e verticali, visto che vi viene riconosciuta un'eccellenza nell'utilizzo dei fondi europei, vorrei sapere se hanno risposto con più prontezza e generosità le imprese private o l'ente pubblico e chi è stato più agile nell'aiutarvi a far fronte a queste esigenze, ad esempio alle proposte di *partnership* all'europea.

CAMPAGNOLI. Devo dire, in modo non rituale, che nel nostro lavoro siamo stati molto aiutati dalla condivisione delle esperienze con molte altre regioni italiane, in particolare del Centro-Nord, in cui riscontriamo un lavoro comune e pari al nostro.

Desidero mettere in evidenza un punto, per rispondere alla prima questione posta: per gli strumenti di politica per lo sviluppo del nostro Paese non abbiamo un modello equivalente, analogo, simile o vicino a

quello europeo. Fatelo dire ad un vecchio assessore, che da diversi anni fa questo mestiere. La mia è una riflessione che attraversa diverse legislature del Paese e non si riferisce ad un'impostazione politica o a un'altra. Tecnicamente parlando, abbiamo purtroppo visto interventi nazionali che si muovono attraverso programmi di incentivazione alle imprese, su scala nazionale, del tutto simili a quelli che si riscontrano su scala regionale. A ciò segue una discussione su dove indirizzare le risorse. Lo stesso si può dire per gli interventi sulla facilitazione al credito, che sono uguali sia a livello nazionale che a livello regionale. Ci sono infatti il fondo di garanzia nazionale e i fondi di garanzia territoriali in ogni regione. Vanno poi considerate le politiche nazionali sul fisco per lo sviluppo.

A livello nazionale, però, non viene fatto quello che fa l'Unione europea, che pone i suoi obiettivi e poi discute con gli Stati membri e le regioni su come fare una programmazione territoriale. In Italia non è mai accaduto che il Ministero dello sviluppo economico, chiunque sia stato alla sua guida, abbia chiamato le regioni italiane per comunicare loro gli indirizzi e fare un programma di sviluppo nazionale che mette a loro disposizione delle risorse e invita le regioni stesse a mettere a disposizione risorse proprie, per costruire un programma condiviso su assi di intervento, e lasciando alle regioni la responsabilità degli interventi operativi: non vi è nulla di questo tipo in Italia. Credo che da questo punto di vista quella europea sia un'esperienza positiva, perché consente di fare una programmazione e di intervenire su quegli aspetti che altrimenti non verrebbero colti e che sono forse importanti quanto la crescita di competitività delle imprese, come la crescita della competitività del territorio.

A mio avviso ha ragione chi ha individuato la necessità di creare un nuovo profilo per risolvere i diversi problemi che riguardano la cosiddetta configurazione della regolazione di mercato e degli aiuti di Stato. Al momento, ogni regione italiana che elabora il suo programma per la ricerca e l'innovazione deve notificare i suoi interventi a Bruxelles e seguire una sua procedura, che non è molto complicata, ma rimane il fatto che ognuno la deve fare per conto suo.

Se noi avessimo un programma nazionale per la crescita degli interventi di ricerca industriale, forse si potrebbe fare una notifica unica e integrata e ottenere una maggiore agevolezza di interventi in questa direzione.

Per quanto riguarda i nostri risultati posso dire che, relativamente al programma 2007-2013, stiamo vedendo crescere innanzi tutto le strutture per la ricerca industriale, i cosiddetti tecnopoli. Diverse strutture di questo tipo con diverse specializzazioni sorgeranno nella nostra regione: anche in questo caso, quindi, riscontriamo dei risultati concreti.

Come commento e come considerazione (anche se non vorrei che apparissero dettati da un eccesso di entusiasmo), vorrei dire che, quando in un territorio sono realizzate nuove strutture, si è contenti perché si sa che dureranno nel tempo, più di un incentivo all'impresa (senza nulla togliere all'importanza degli incentivi alle imprese). I risultati di questi programmi sono importanti perché consentono di compiere un investimento in capi-

tale sociale e territoriale. Se io realizzo una nuova area industriale energeticamente attrezzata, infatti, so che essa sarà importante nel tempo. Sono quindi d'accordo con chi sostiene che, per affrontare questi problemi, il raccordo tra politiche nazionali e politiche europee e territoriali sia molto importante.

Per rispondere alla senatrice Pignedoli, confermo che oggi è un momento molto critico per le imprese e che, di conseguenza, bisogna fare di tutto. È in corso una grande discussione sull'impegno del Governo e del Parlamento ma, effettivamente, la nostra testimonianza è nel senso che oggi il momento è veramente critico. Anche nelle aree più impegnate del Paese, come la nostra regione (che è una regione molto competitiva ed esportatrice al pari di Lombardia, Veneto e Piemonte), noi siamo fermi a causa della situazione dei mercati internazionali.

Effettivamente, l'urgenza è enorme e dal mio osservatorio io sono portato a dire che anche la seconda parte dell'anno sarà problematica, forse più della prima. Dapprima le nostre imprese sono state a guardare quanto accadeva, hanno resistito e hanno tenuto i motori accesi (citando le parole della presidente degli industriali dell'Emilia Romagna), evitando di tagliare produzione e occupazione (e di ciò do loro totalmente atto). Adesso, però, esse non scorgono all'orizzonte cosa potrà accadere nella seconda parte dell'anno.

Ricordo qui che l'Emilia Romagna ha 1.750 imprese in cassa integrazione (con 65.000 lavoratori interessati) ed è la regione che, fino allo scorso anno, aveva il tasso di sviluppo più alto in termini di rapporto tra produzione e addetti in Italia.

L'allarme è serio e, in questo caso, il tema credito e risorse alle imprese è importantissimo perché, se le imprese dovessero aggiungere alla condizione oscura del mercato un appesantimento delle condizioni finanziarie, allora noi potremmo davvero entrare in un *loop* molto negativo. Il tema delle risorse, del credito e delle agevolazioni, così come anche alcuni degli ultimi provvedimenti sull'abbattimento fiscale, in questo senso sono molto importanti e urgenti. Temo, però, che saranno necessari ulteriori interventi in questa direzione.

Le sue ultime domande, signor Presidente, sono assai ben centrate e ritengo d'intendere bene questa sua sana circospezione nella considerazione di quello che rischia, altrimenti, di diventare il ritornello dell'economia della conoscenza e dell'innovazione. L'economia della conoscenza non è un discorso astratto e bisogna realizzarla investendo davvero anche in termini infrastrutturali. Indubbiamente la discussione è lunga ma, effettivamente, il percorso Lisbona dovrebbe diventare molto più concreto dal punto di vista della capacità d'investimento, a cominciare da una risposta europea (che non vi è stata) su come liberare risorse per investimenti.

Anche sul tema dell'energia bisogna muoversi in maniera molto concreta e io posso rispondere che, concretamente, noi puntiamo a dotare le nostre aree ecologicamente attrezzate di sistemi di cogenerazione in grado di recuperare contemporaneamente calore e residui delle lavorazioni e di

realizzare interventi energetici. Quindi, anche nella strategia energetica bisogna essere molto concreti.

Quanto alla domanda su quali soggetti, privati o pubblici, abbiano partecipato con maggiore reattività alla programmazione regionale, sarebbe forse diplomatico dire che la risposta è stata equamente divisa al 50 per cento tra soggetti pubblici e privati.

PRESIDENTE. Essenzialmente, la mia domanda era volta a sapere se i soggetti privati hanno risposto, dando per scontato che gli enti pubblici lo abbiano fatto.

Questa utopia somiglia, infatti, a quella di Lisbona. Voi chiamate i privati a fare la loro parte, ma questi rispondono?

CAMPAGNOLI. Signor Presidente, non vorrei apparire troppo proclive a una certa modalità che, a volte, può diventare anche retorica ma il nostro Paese ha tra le sue risorse, non grandissime, quella di tante medie e piccole imprese che fanno l'impossibile per andare avanti. Effettivamente, la loro risposta è straordinaria ma poi, magari, si verifica quanto segue: l'imprenditore è più veloce a rispondere ma l'ente locale è più continuo nel tempo. Entrambe, comunque, sono direzioni di intervento possibili.

In ogni caso, in base alla nostra esperienza, il partenariato e il rapporto tra pubblico e privato devono operare nella condivisione di obiettivi. Dal punto di vista dell'efficienza, è utile uscire da queste vecchie modalità dell'amministrazione che, ad esempio, indice bandi di gara ai quali il privato si presenta per dovere essere poi selezionato: in questo modo, il processo dura tanto. Invece, se si compie in precedenza una selezione di obiettivi e si decide d'incontrarsi su quelli con accordi di programma, si svolgerà una discussione fondata su una reciproca fiducia e si concluderà prima l'accordo.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti per il contributo offerto alla Commissione e tutti coloro che hanno partecipato ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,05.*

